

Analisi dei resti faunistici dell'abitato etrusco del Forcello (MN).

I settori R-S 17/18

Tesi di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali di Roberto Raggi

Il presente lavoro ha come oggetto lo studio dei reperti faunistici dei Settori R-S 17/18 dell'abitato etrusco del Forcello (MN), datati tra il 470 e il 440 a.C.

L'analisi ha toccato diversi punti dalla raccolta dei dati alla produzione di interpretazioni e si articola in 4 capitoli: il primo presenta il sito archeologico del Forcello da un punto di vista geografico e archeologico, suddiviso in un breve cenno sulla storia delle ricerche e, rispettivamente, sulle fasi di vita dell'abitato. L'analisi della struttura di fase C e la relativa stratigrafia vengono trattate nella parte finale del capitolo.

Il secondo fornisce al lettore gli strumenti necessari per comprendere il lavoro della ricerca archeozoologica. Viene trattata la fase organizzativa della ricerca, con l'illustrazione delle metodologie seguite nello studio, si è quindi spiegato come si sono inventariati i reperti, e quali strumenti sono stati impiegati per la determinazione anatomica e tassonomica.

Un breve accenno è stato fatto in merito alla ricerca archeozoologica illustrando come si calcola il numero minimo di individui (N.M.I) presenti in un sito, come si stabilisce le classi di età, il sesso e come vengono impiegati nella ricerca i dati relativi all'altezza al garrese (W.H.R).

Successivamente, si è proceduto all'osservazione macroscopica del campione faunistico, spiegando e illustrando le caratteristiche che i reperti presentavano (combustione, tracce di ossidazione, rosicature e macellazione).

Il terzo capitolo è incentrato sull'analisi delle singole specie animali recuperate dai settori R-S 17/18, suddivise tra domestici (bue, caprovini, maiale e cane) e selvatici (cervo, micromammiferi, uccelli, pesci e malacofauna).

Per ogni specie si data la quantificazione in numero resti, e si sono illustrate le modificazioni che le ossa presentavano (combustione, rosicatura e macellazione).

Quando è stato possibile si è calcolata l'altezza al garrese dell'animale, purtroppo a causa dei processi tafonomici del sito la maggior parte delle ossa si sono conservate in maniera frammentaria.

Il quarto capitolo conclude questo lavoro. Le ossa identificate permettono di indagare la composizione della fauna dell'abitato con alcune riserve a causa della frammentazione delle ossa.

Siamo in presenza di una comunità agricola in cui i domestici dominanti sono i maiali (64%) che sicuramente rappresentavano un alimento principale della dieta, i prodotti derivati dalla lavorazione della carne venivano con ogni probabilità commercializzati.

Dallo studio del numero dei resti si è notato come mancassero le diafisi di omeri e femori, queste zone anatomiche sono quelle che vengono utilizzate per la produzione di "prosciutto".

Per i caprovini, che sono il secondo gruppo di animali in questo lotto faunistico, si è ipotizzato che almeno limitatamente ai settori indagati, venissero sfruttati maggiormente per la carne.

I dati, ricavati dallo studio del N.M.I, confermerebbero il maggior sfruttamento della carne piuttosto che della carne come latte e latticini. Probabilmente la carne dei caprovini andava ad integrare una dieta principalmente orientata verso la carne di maiale, che era molto richiesta dal punto di vista commerciale.

L'animale domestico meno rappresentato all'interno del lotto faunistico è il bue.

Lo studio del N.M.I ci ha confermato della presenza di almeno due individui, non sappiamo con certezza se si tratti di maschi, femmine o castrati poiché le ossa si sono conservate in maniera frammentaria e non erano presenti cavicchie cornee.

Sappiamo, dalla fusione delle epifisi e dall'usura dentale, che gli esemplari erano sicuramente adulti e che quindi venivano sfruttati per la forza lavoro e per i prodotti secondari.

Dallo studio del materiale osteologico è stato rilevato che la caccia non rivestiva un ruolo fondamentale nella vita dell'abitato. Poco documentato perfino il cervo, nei settori R-S 17/18, di questa specie abbiamo un radio, un'ulna e una porzione di palco.

Il ritrovamento del palco non implica, però, che questo animale fosse stato cacciato, infatti questa struttura è soggetta a caduta e ricrescita annua continua, di conseguenza poteva essere stata recuperata da terra, non implicando necessariamente l'abbattimento dell'animale.

Relativamente importante doveva essere anche la pesca, sicuramente praticata, come testimoniano gli ami in bronzo ritrovati negli scavi. Non siamo riusciti a risalire alla specie a cui appartenevano le ossa, principalmente vertebre, ma si è ipotizzato che possa trattarsi di luccio o di carpa (*Esox lucius* e *Cyprinus carpio*).

Per quanto riguarda gli uccelli non possiamo dire molto, non siamo riusciti ad indicare con precisione le specie a cui appartenevano le ossa, si è fondamentalmente ipotizzata la presenza di polli domestici, ma non si esclude la presenza di uccelli acquatici come gli anatidi.



Figure 1: Maiale. Mandibola destra



Figure 2: Bue. Metatarso sinistro

Numero resti determinabili - non determinabili

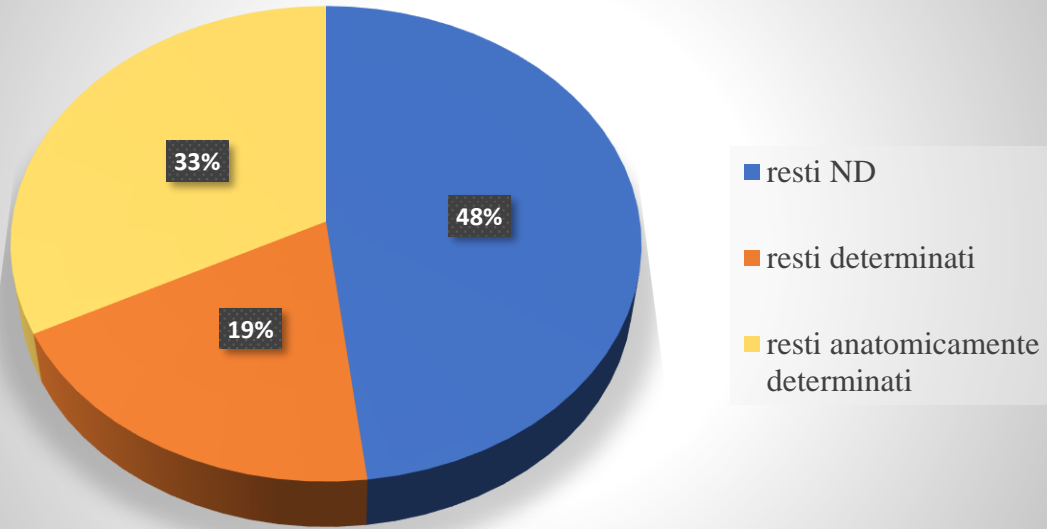


grafico 1: Rapporto percentuale tra il Numero Resti determinabili e Non Determinabili

Numero resti dei domestici

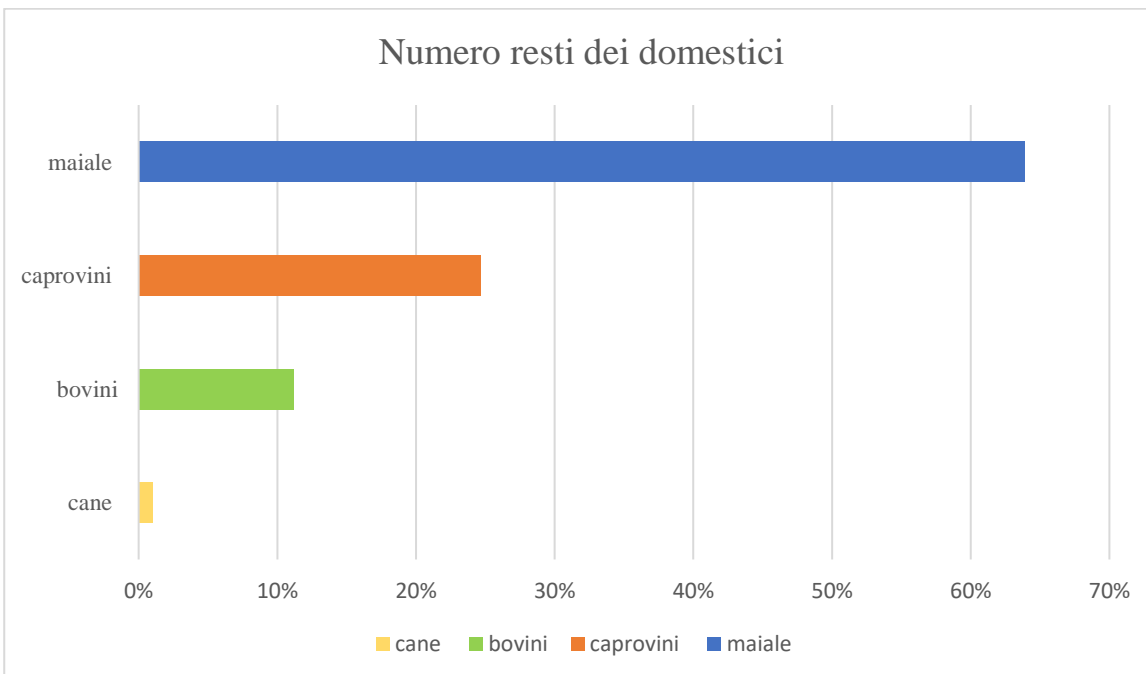


grafico 2: Totale dei domestici